

Como, processo alla Cagiva «Troppo combattivi» Per questo l'azienda ha scacciato venti delegati

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LAGGABO

COMO. Prima udienza ieri a Como del processo contro la Cagiva per attività antisindacale. Il capo del personale ammette: i venti delegati sono stati estromessi perché erano i trascinatori. La loro colpa: scioperavano, facevano sciopero, criticavano la direzione. Quei venti delegati la Cagiva vuole estrometterli perché troppo combattivi. Sono pericolosi perché possono insidiare la ristrutturazione dello stabilimento di Donago che lo scorso aprile i fratelli Castiglioni hanno aggiunto al feudo industriale rilevandolo dalla Falck. Che sia stata proprio la «combattività» la vera ragione che ha indotto l'azienda a scacciare i delegati, stavolta lo ammette candido lo stesso capo del personale di Donago, Luciano Dell'Era. Depoendo davanti al pretore Beatissimo Fagnoli, il Dell'Era ha spiegato che erano stati lasciati scioperi improvvisi nei reparti contro provvedimenti di mobilità interna: «Sospensioni dell'attività produttiva in seguito illegittime come scioperi», è la sua versione. Si era trattato di scioperi contro l'appalto esterno di lotte di produzione. L'avvocato della Fiom Silvano Saladino gli contesta che contro gli appalti si era pronunciato l'intero consiglio di fabbrica, non soltanto i venti in seguito estromessi. Ma allora perché addossare le colpe ai venti delegati? Perché quelli sono i trascinatori, è la risposta testuale di Dell'Era che così seppellisce le residue speranze di un verdetto benevolo per la Cagiva. Un clamoroso autogol che i commenti in aula della nutrita schiera di lavoratori salutano riudivergendo.

Ieri scioperi a Mirafiori Attestati di solidarietà per i due licenziati Fiat

TORINO. Se la Fiat, licenziando due militanti sindacali, pensava di incutere ai lavoratori la paura di lottare, ha ottenuto l'effetto opposto. A Rivata lunedì sera 1.800 compagni di lavoro di Santo D'Angelo, uno degli attivisti della Fiom colpiti dalla razzia, hanno incrociato la braccia bloccando l'intero montaggio. A Mirafiori ieri hanno preso scioperi varie squadre: compresa quella del delegato Roberto Butera, l'altro lavoratore col-

Il 26 manifestazione a Roma

Contratto edili: la trattativa è partita

Al via, ieri, il negoziato per il nuovo contratto degli edili (un milione 200 mila addetti). Primo confronto a delegazioni complete il 23 ottobre. Il 26 manifestazione nazionale a Roma per cambiare la Finanziaria e chiedere la riforma della cassa integrazione. Roberto Tonini, leader Fillea Cgil: «Riscattare il settore dal precariato e riconoscere il delegato alla sicurezza».

MILANO. La piattaforma dell'edilizia è in moto. Ieri alla sede Ance sindacati e associazione dei costruttori hanno varato il probabile calendario degli incontri che fissa al prossimo 23 ottobre la data certa del primo rendez-vous con le delegazioni al gran completo. Gli imprenditori del mattone in verità non hanno mostrato eccessiva fretta nonostante il contratto sia scaduto da parecchio tempo: hanno proposto il rinvio all'8 novembre, un mese esatto. Manovra dilatoria respinta. «Anche perché l'avvio della battaglia per il contratto», spiega il segretario generale Fillea, Roberto Tonini, «ha uno stretto intreccio con il fronte della Finanziaria alla quale chiediamo strumenti per rendere più continuativa la presenza lavorativa nell'edilizia: mi riferisco soprattutto ai giovani, che le

condizioni di eccessivo precariato spingono verso altri settori seminando vuoti di professionalità». Per chiedere una legge Finanziaria adeguata e la riforma della cassa integrazione, i sindacati di categoria hanno indetto per il 26 ottobre una manifestazione nazionale a Roma.

La vertenza coinvolge un milione e 200 mila lavoratori in gran parte sparsi in un microcosmo di piccole aziende. Circa 300 mila lire la richiesta di aumento salariale mensile. Tonini spiega che la piattaforma si prefigge tra l'altro l'obiettivo ambizioso di tutelare proprio i lavoratori della piccola azienda, dove l'assenza del sindacato domina di pari passo con il rischio degli infortuni. «Far emergere i settori non rappresentati», dice il leader Fillea, ma anche affronta-

Le imprese pubbliche propongono 170mila lire e una riduzione d'orario da realizzare nel 1997

Reazioni dure di Fiom e Uilm più «possibilista» la Fim Corteo nazionale a Roma e, intanto, 4 ore di sciopero

L'Intersind offre pochissimo ma divide il sindacato

Meno soldi di quanto «offre» la Fermeccanica (170mila lire) e una riduzione d'orario da realizzarsi nel 1997. Sono bastate queste due proposte dell'Intersind per dividere il sindacato. Molto negativo il giudizio di Fiom e Uilm, «possibilista» quello della Fim-Cisl. Prende corpo l'idea di una manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici. Intanto altre 4 ore di sciopero.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Centosettanta mila lire di aumento, fra 4 anni. Meno di quanto «offre» la Fermeccanica. Sull'orario, la «contro-proposta» è ancora più grottesca: si alla riduzione a 37 ore e mezza, come chiede il sindacato. Ma da realizzarsi nel '97. Sono queste, in sintesi (ci sono cose più gravi) le proposte delle imprese pubbliche per chiudere la vertenza dei metalmeccanici. Proposte che tanti - anche quei sindacalisti in genere piuttosto attenti alle parole - hanno subito definito

«provocatorie». Eppure, sono bastate queste due cifre per dividere i tre sindacati. Da una parte la Fiom (tutta la Fiom: Cremaschi, un inasulto, Mazzoni, «una provocazione», Festucci, «siamo all'offesa...») e la Uilm. Dall'altra, la Fim, l'organizzazione dei metalmeccanici Cisl. Questo sindacato ha detto la sua attraverso uno dei segretari, Ambrogio Brenna. All'agenzia Italia ha rilasciato questa dichiarazione: «Non si possono utilizzare le posizioni della contro-parie, anche

quando non sono del tutto soddisfacenti (sic, ndr), per dire che tutto va male. Non si può, insomma, guardare al negoziato con pregiudizi politici». Le parole del dirigente della Fim, piuttosto «moderate» nei confronti della controparte, sono ultrapolitiche verso le altre organizzazioni. Accusate di avere un «atteggiamento politico» in questa vertenza. Non è così. I fatti. Fiom, Fim e Uilm dovrebbero aver raggiunto poco tempo fa una sorta di pre-intesa con l'associazione degli industriali pubblici, sulla cosiddetta clausola di garanzia. Una sorta di «assicurazione» per l'Intersind che comunque vadano le cose con Mortillaro, il contratto pubblico non sarà più oneroso di quello firmato con i privati. Se alla fine delle vertenze dovessero esserci diversi trattamenti, si studieranno forme di adeguamento. Si usa il condizionale perché ancora non si sa se si

un'intesa scritta, un accordo verbale, o qualcosa di ancora meno: in questa delicatissima fase, le trattative sono affidate alle segreterie uniche. E filtrano pochissime notizie. Comunque, questa sorta di «pre-accordo» ha creato non pochi problemi all'interno del sindacato (molte resistenze, soprattutto nella Fiom). Eppure le tre organizzazioni non hanno deciso di accettare questa condizione, in cambio di una «dritta» nel negoziato. Una disponibilità ripagata così: un'offerta salariale molto al di sotto del «livello» raggiunto dai chimici. Sull'orario, poi, nulla per ora, nulla neanche al prossimo contratto, e verso la fine del millennio, 12 ore di riduzione. Non è tutto. Nella parte sul salario, l'Intersind (che propone un meccanismo simile a quello «inventato» dal contratto chimici: calcolare assieme gli incrementi dei minimi e la contingenza) dice anche che an-

dranno congelati gli scatti di anzianità. E sull'orario, in sovrappiù, propone una clausola per cui nel '97, nessuna figura di lavoratore potrà avere un turno inferiore alle 37 ore e mezza. Quindi, per qualcuno, un peggioramento delle condizioni. «Con qualunque lente dei guardi», aggiunge Mazzoni, rispondendo alla Fim che aveva accusato di «leggere il contratto con gli occhiali della politica», «questa proposta mi sembrano provocatorie». Ma perché non ha dubbi: «Stanno creando le condizioni per una mediazione governativa basissima». E allora, la manifestazione dei metalmeccanici a Roma diventa sempre più vicina (intanto sono state proclamate altre 4 ore di sciopero). Se n'è parlato ieri nella segreteria unitaria. Se anche l'incanto di oggi con Fermeccanica dovesse andare male, resterà da indicare solo la data del corteo.

«Un contratto buono, e subito» Trentamila tute blu in piazza a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. In alcuni momenti del corteo e della manifestazione c'è un vero e proprio tifo da stadio. I più originali appaiono i metalmeccanici di Rimini, portano un grande striscione, saltano insieme e gridano in coro: «Chi non salta Mortillaro!».

La voglia di contratto non è scemata con il passare dei mesi, anzi. Siliano le tute blu dell'Emilia Romagna che hanno pacificamente invaso il centro di Bologna. Tre cortei, una piazza colma di gente. In testa ad uno di questi lavoratori e i lavoratori della Biotec di Bologna in lotta contro i licenziamenti. Ci sono proprio tutti, i più anziani quelli che hanno fatto l'autunno caldo, ma anche tante donne e tanti giovani. Ci sono i lavoratori della grandi fabbriche della regione: della Weber, della Fiatgeotech e Ferrari di Modena, della Maserati. Ma ci sono anche gli operai delle piccole imprese e delle aziende artigiane (questi ultimi in lotta da mesi anche loro per l'integrativo regionale) che costituiscono tanta parte dell'industria meccanica emi-



Manifestazione dei metalmeccanici ieri a Bologna

ottenerlo? «I padroni devono smetterla di menare il can per l'ala», dice con forza al microfono Pier Paolo Banetta, segretario nazionale della Fim Cisl, invitando intanto il governo a far sì che Partecipazioni statali e Intersind prendano le distanze dalla Confindustria e firmino. È questa la prima cosa che deve fare Donat Cattin che si è proposto come mediatore. Ma i metalmeccanici non sono disposti per un contratto qualsiasi:

le nostre richieste, dicono, sono chiare e ragionevoli, sull'orario, sul salario, sulle condizioni di lavoro. I lavoratori sono consapevoli di dover giungere a una stretta in tempi rapidi. Insistono perché, se la trattativa non si sblocca, si vada ad uno sciopero di tutta l'industria e si tenga entro ottobre la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. «Nella delicata fase che si apre - afferma

Francesco Garibaldi, segretario della Fim emiliana - è necessario che ci sia una intesa e una trattativa coordinata fra le confederazioni. In gioco non c'è infatti solo il contratto dei metalmeccanici ma anche il tentativo della Confindustria di dare un tono minore all'intera trattativa contrattuale nell'industria, per fare in modo che il sindacato approdi alla trattativa di giugno sul salario in condizioni di debolezza».

Del Turco e le componenti Quattro o cinque «ma» per rallentare l'«operazione-Trentin»

BIANCA MAZZONI

MILANO. Le promesse della vigilia sono state tutte rispettate. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, aveva promesso di dire due o tre parole chiare, di mettere alcuni «paletti» sulla proposta-decisione di Bruno Trentin di avviare, con un atto unilaterale, il processo di auto-scioglimento della corrente comunista della Cgil. L'occasione è costituita dal «forum» sindacale e autonomia organizzato ieri al Circolo Turati da l'Avanti!, aperto solo ai giornalisti, e con la partecipazione dello stesso Del Turco e di Riccardo Terzi, segretario generale della Cgil lombarda. È il esito di una «maggioranza riformista» all'interno della Cgil che mette insieme il grosso dell'esperienza socialista e comunista e pone alcune pregiudiziali: l'entrata nella Cisl internazionale, l'assunzione della politica dei redditi come punto di riferimento della politica economica del sindacato, l'abbandono di una carta cultura antagonista e l'assunzione al contrario del binomio conflitto-cooperazione ai diversi livelli. «Nel sindacato - dice Del Turco - non esiste una terza via così come non esiste nelle vicende travagliate della sinistra internazionale. O si sceglie l'orizzonte comunista o si sceglie l'orizzonte riformista».

Riccardo Terzi, segretario generale della Cgil Lombardia, così risponde alle tre pregiudiziali di Del Turco: nessuna riserva nell'entrare nella Cisl internazionale, nessuna contrarietà a guardare alla vita delle imprese in termini di conflitto e di cooperazione, qualche dubbio sulla politica dei redditi se essa si traduce solo in concentrazione centralizzata. E sulla «maggioranza riformista» Terzi esprime il timore di un'operazione tutta giocata su grandi opzioni ideologiche. Per il segretario lombardo della Cgil, d'accordo con Trentin, la questione centrale oggi del sindacato è al contrario l'autonomia dal sistema politico.

E i «però» sono molti. La prima serie riguarda il che fare nei prossimi mesi, come sostituire il patto di governo della Cgil, mai scritto, ma tuttora operante, patto che si basa, appunto, sulle componenti del partito e sul monopolio dei partiti nella formazione dei gruppi dirigenti. Del Turco dice che non basta un impianto programmatico su cui formare maggioranze e minoranze: «Così la Cgil e qualsiasi altro sindacato diventano ingovernabili». È il problema delle regole, della democrazia interna alla confederazione su cui da anni è in corso una discussione a dir poco vischiosa. Ora che la proposta di Trentin ha dato un colpo di accelerazione al dibattito, si vorrebbe che per incanto tutto sia definito e chiaro. Ma quanto pesa un istinto - diciamo così - di autoconservazione dei dirigenti - nell'accettare la proposta di Trentin? Del Turco risponde un po' nervo-

so: «Io non ho criticato la decisione di Trentin che è una bella cosa. Manca però la seconda parte del discorso, quella delle regole. Senza questa parte la proposta è avventurosa». E ancora: «Non credo che nessun segretario generale possa da solo fare la rivoluzione culturale. Possiamo continuare per qualche tempo secondo le vecchie regole oppure decidere tutti insieme. Non si può dire "la maggioranza si scioglie, si sciogliono anche le altre componenti e poi vedremo"». La seconda serie di «però» riguarda le strategie del sindacato, la sua identità. Del Turco ricorda e precisa la sua proposta di una «maggioranza riformista» all'interno della Cgil che mette insieme il grosso dell'esperienza socialista e comunista e pone alcune pregiudiziali: l'entrata nella Cisl internazionale, l'assunzione della politica dei redditi come punto di riferimento della politica economica del sindacato, l'abbandono di una carta cultura antagonista e l'assunzione al contrario del binomio conflitto-cooperazione ai diversi livelli. «Nel sindacato - dice Del Turco - non esiste una terza via così come non esiste nelle vicende travagliate della sinistra internazionale. O si sceglie l'orizzonte comunista o si sceglie l'orizzonte riformista».

Dai 39 si allo scioglimento ma chiedono il congresso della Cgil nei tempi stabili

ROMA. «Un atto di grande rilevanza politica», il 39° della Cgil (quei dirigenti comunisti che smossero le acque della cooperazione, pubblicando un documento sulla democrazia) salutano con soddisfazione la decisione di superare la logica delle componenti. Cominciando con lo scioglimento di quella comunista. I leader sindacali (Bertinotti, Franco, Cremaschi, De Santis, che fanno riferimento ad entrambe le «mozioni» congressuali del Pci) lo hanno scritto in un nuovo documento. Tre cartelle che suonano polemico nei confronti di Del Turco: «l'aggregazione - scrivono - deve avvenire su discriminanti programmatiche e su precisi contenuti, in modo da restituire un ruolo ai lavoratori». Infine, il documento presenta una richiesta: il congresso della Cgil si faccia nei tempi previsti. Senza slittamenti.

Convegno a Roma delle Fs Cee

Ferrovie, ancora lontana l'alta velocità europea

RAUL WITTENBERG

ROMA. Arriva a pezzi l'Italia ferroviaria all'appuntamento con l'Europa. Ieri il ministro dei Trasporti ha chiamato i responsabili del trasporto ferroviario dei principali paesi Cee, per individuare le linee di una politica comunitaria del settore da tutti auspicate. Dal confronto delle varie esperienze, chiarissimo il ritardo del nostro paese. Il francese Paul Monnerie ha descritto il contratto di programma concluso fra l'ente Fstansalpino (Sncf) e lo Stato per il periodo 1990-94 basato sui seguenti principi: autonomia di gestione, libertà commerciale, compensazione degli oneri di servizio pubblico, risanamento finanziario, riconoscimento dei vantaggi del trasporto su ferro in termini di ambiente, sicurezza, risparmio energetico. Principi che la Francia (che da anni ha l'alta velocità) vorrebbe vedere riconosciuti in una futura regolamentazione comunitaria. Su una linea analoga gli interventi degli spagnoli Garcia Valverde e Gonzalo Madrid. Anche qui l'autonomia di gestione del ente ferroviario (Renfe) è stata la chiave del nuovo modello di organizzazione introdotto quest'anno, che sta già dando i suoi frutti: nella prima

vera del 1992, alla vigilia del mercato unico europeo, entrò in servizio commerciale l'alta velocità da Madrid a Siviglia. In Italia invece la riforma delle Fs e l'alta velocità sono diventate una sorta di telenovela. Il bisogno «imperativo» di una politica Cee in materia l'ha denunciato il presidente della Comunità delle ferrovie europee, Leo Ploeger: «Per ora non esiste alcuna visione precisa», ha detto. E il nostro ministro dei Trasporti Carlo Bernini lo ha in parte confermato. Tuttavia, il Consiglio Cee a fine ottobre dovrebbe approvare il tracciato della rete comune ad alta velocità. Sarà, ha detto Bernini, un punto di riferimento per gli Stati membri, che potranno procedere contemporaneamente all'ammmodernamento delle proprie reti nazionali e locali, e alla realizzazione di una grande rete veloce europea». Il progetto si basa sulla «continuità della rete verso l'Europa centrale». Per l'Italia si punta al collegamento Ovest-Est, dal confine francese a Trieste. Ma Bernini spera in una estensione alla direttrice Nord-Sud. Intanto però ci sono le opportunità offerte dagli accordi bilaterali. Con la Francia siamo a buon punto, che sta già dando i suoi frutti: nella prima

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
Associazione di protezione ambientale di interesse nazionale (D.M. 1/3/88, Gu 19/5/88)
CONVEGNO NAZIONALE 15 - 16 OTTOBRE 1990
Una legge di compatibilità e certezze per INDUSTRIA E AMBIENTE
Relazione Iniziativa: Mercedes Bressa
presidente nazionale Ambiente e Lavoro, docente di economia al Politecnico di Torino
Interviene: Giorgio Ruffolo ministro dell'Ambiente
Comunicazione:
Eduardo Bai, direttore nazionale Snp
Ennio Sorrenti, economista Università di Pavia
Rino Pavesello, segretario naz. Ambiente e Lavoro
Vincenzo Vizza, economista docente universitario
Intervengono:
Cesare Amadio, direttore Fiat spa, relazioni esterne
Sergio Buffonardi, segr. resp. industria Cgil
Bergio Giannini, presidente Business International
Ermete Realacci, presidente Lega per l'Ambiente
Le opinioni dei parlamentari:
Benedetto Castagnoli, sottosegr. Min. Industria
Achille Cutrera, senatore, Commissione ambiente
Enrico Testa, deputato, Commissione ambiente
Luigi Veronesi, deputato europeo, Commissione ambiente
Consegna premi 1990
Lavoro di impegno ambientale - MICHELE DI LECCE - magistrato, presidente giuria del premio
Presenta la nuova banca dati Biotaba - DARIO TAGINI - direttore Ambiente e Lavoro
Illustra la banca dati di Ambiente e Lavoro - CESARE MODINI - vicepresidente nazionale Ambiente e Lavoro
Per programmi e schede di partecipazione:
Associazione Ambiente e Lavoro, Viale Marconi 497, Sesto S. Giovanni (MI)
telefono (02) 26223120 / 2407881 - fax 26223130
MILANO 15 - 16 ottobre 1990